

STUDI LINGUISTICI
E DI STORIA DELLA LINGUA ITALIANA

SECONDA SERIE

COLLANA FONDATA DA MAURIZIO DARDANO

3

Direttori

Maurizio Dardano

Università degli Studi Roma Tre

Diego Poli

Università degli Studi di Macerata

Adam Ledgeway

University of Cambridge

Gianluca Frenguelli

Università degli Studi di Macerata

Luigi Spagnolo

Università per Stranieri di Siena

Comitato scientifico

Paul Danler

Universität Innsbruck

Luca Lorenzetti

Università degli Studi della Tuscia

Fabio Marri

Alma Mater Studiorum — Università di Bologna

Lorenzo Tomasin

Université de Lausanne

Delia Bentley

University of Manchester

Gianluca Colella

Högskolan Dalarna

STUDI LINGUISTICI
E DI STORIA DELLA LINGUA ITALIANA

SECONDA SERIE

COLLANA FONDATA DA MAURIZIO DARDANO

Fondati nel 2002 da Maurizio Dardano, gli “Studi linguistici e di storia della lingua italiana” vantano un nutrito numero di saggi e di atti di convegni.

Con questa seconda serie, che si vale di una nuova direzione e di un nuovo comitato scientifico (entrambi comprendono anche docenti di rinomate università straniere) s'intende continuare il lavoro finora svolto nei seguenti campi della linguistica italiana: analisi di testi antichi e moderni, aspetti sociolinguistici dell'italiano, rapporti tra l'italiano e altre lingue (romanze e non romanze), storia delle idee linguistiche, teorie e procedure di analisi applicate allo studio e all'insegnamento dell'italiano.

Davide Mastrantonio

Latinismi sintattici nella prosa del Duecento

Presentazione di
Maurizio Dardano





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-0522-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2017

*a Peppino,
alla sua infrangibile vitalità*

- 13 *Presentazione*
- 19 *Premessa*
- 21 **Capitolo I**
Che cosa è un latinismo sintattico e come si individua
- 1.1. Terminologia e campo della ricerca: la specificità italiana, 21 – 1.2. Quale latino, 25 – 1.3. Gli studi sul latinismo sintattico: ritardi e prospettive, 27 – 1.4. Fenomeni analizzati, 29 – 1.5. Corpus e metodi di ricerca, 31 – 1.6. Fonti e criteri di citazione, 33 – 1.7. Criteri per l'individuazione dei latinismi sintattici, 33 – 1.7.1. *Compatibilità grammaticale del prestito*, 33 – 1.7.2. *Alternative sintattiche*, 36 – 1.7.3. *Tipologia testuale e variabile diafasica*, 36 – 1.7.4. *Livello culturale e variabile diastratica*, 42 – 1.7.5. *Criterio stilistico*, 44 – 1.7.6. *Criterio pragmatico-informativo*, 45 – 1.7.7. *Criterio semantico*, 46 – 1.7.8. *Lessico, fraseologia e formularità*, 46.
- 49 **Capitolo II**
I costrutti participiali latini e italiani
- 2.1. I costrutti participiali: calco dotto o continuazione diretta?, 49 – 2.2. Diatesi del participio passato transitivo tra latino e italiano, 52 – 2.3. Equivalenza di costrutti participiali greci e latini, 58 – 2.4. Equivalenza tra ablativo assoluto e participio congiunto deponente, 59 – 2.5. Ablativi assoluti con soggetto e oggetto espressi, 60 – 2.6. Participiali con complementiva al posto del sintagma nominale, 61 – 2.7. Costrutti misti: participio in ablativo e (pro)nome in accusativo, 62 – 2.8. Uno sguardo al gerundivo, 62 – 2.9. L'accusativo assoluto, 63 – 2.10. Alcune considerazioni sui dati latini, 64 – 2.11. Conclusioni, 65.
- 69 **Capitolo III**
I costrutti participiali nella prosa toscana del Duecento
- 3.1. Introduzione, 69 – 3.2. Sintassi e semantica dei costrutti participiali, 69 – 3.3. Testualità dei costrutti participiali, 80 – 3.4. Fattori stilistici, 86 –

3.5. Ordine dei costituenti, 88 – 3.6. Aspetti lessicali, 91 – 3.7. Distribuzione del costruito all'interno del corpus, 93 – 3.7.1. *Testi pratici*, 93 – 3.7.2. *Prosa narrativa*, 99 – 3.7.3. *Volgarizzamenti dal latino*, 101 – 3.7.4. *Proverbi*, 106 – 3.8. Conclusioni, 106.

109 **Capitolo IV**
 (Essere) *da + infinito e l'influenza del gerundivo*

4.1. Introduzione, 109 – 4.1.1. *Il gerundivo latino*, 112 – 4.2. *Da + infinito senza essere*, 113 – 4.2.1. *Nome + da + infinito*, 113 – 4.2.2. *Aggettivo + da + infinito*, 117 – 4.2.3. *Da + infinito in commutazione con un elemento nominale*, 118 – 4.2.4. *Frase sovraordinata + da + infinito*, 118 – 4.3. *Da + infinito con essere*, 119 – 4.3.1. *Il tipo sono vertuose e da laudare*, 124 – 4.4. Usi notevoli di *da + infinito*, 126 – 4.4.1. *Da + infinito al posto di di + infinito (o di infinito semplice)*, 126 – 4.4.2. *Da + infinito traduce di aggettivi latini estinti in volgare*, 128 – 4.4.3. *Latinismi concomitanti*, 131 – 4.5. Alternative sintattiche a *essere da + infinito*, 137 – 4.6. Distribuzione di *da + infinito* all'interno del corpus, 142 – 4.6.1. *Prosa documentaria*, 142 – 4.6.2. *Testi narrativi*, 146 – 4.6.3. *Trattatistica e prosa didattica*, 148 – 4.6.4. *Retorica e ars dictandi*, 151 – 4.6.5. *Volgarizzamenti dal latino*, 153 – 4.6.6. *Proverbi*, 155 – 4.6.7. *Esercizi di traduzione e glosse interlineari*, 156 – 4.6.8. *Lingua poetica*, 158 – 4.7. Aspetti lessicali, 159 – 4.8. Conclusioni, 160.

165 **Capitolo V**
I costrutti per testimoni ricevere e per sé difendendo

5.1. Introduzione, 165 – 5.2. Situazione del latino, 168 – 5.3. Situazione del francese antico e spiegazioni dell'ordine OV, 172 – 5.4. Classificazione sintattica del costruito in italiano antico, 173 – 5.5. Costrutto col gerundio, 177 – 5.6. Distribuzione del costruito con l'infinito all'interno del corpus, 181 – 5.6.1. *Lettere e libri di conti*, 181 – 5.6.2. *Proverbi*, 183 – 5.6.3. *Volgarizzamenti dal francese*, 184 – 5.6.4. *Volgarizzamenti dal latino e prosa latineggiante*, 186 – 5.6.5. *Lingua poetica e condizionamento della rima*, 189 – 5.7. Conclusioni, 190.

193 **Capitolo VI**
L'accusativo con l'infinito

6.1. Introduzione, 193 – 6.1.1. *L'accusativo con infinito un costruito dotto?*, 195 – 6.2. *Reggenza*, 198 – 6.2.1. *Reggenze verbali intransitive*, 198 – 6.2.2. *Reggenze verbali transitive*, 205 – 6.2.3. *Reggenze non verbali (preposizioni e assenza di reggenza)*, 217 – 6.3. *Soggetto dell'infinito*, 219 – 6.4. Ordine dei costituenti, 224 – 6.5. Aspetti lessicali, 228 – 6.6. Distribuzione dell'accusativo con infinito all'interno del corpus, 230 – 6.6.1. *Testi*

	giuridici, 230 – 6.6.2. <i>Prosa media</i> , 237 – 6.6.3. <i>Volgarizzamenti dal latino</i> , 238 – 6.6.4. <i>Proverbi</i> , 242 – 6.6.5. <i>Esercizi di traduzione</i> , 242 – 6.7. Il problema del controllo, 243 – 6.8. Conclusioni, 245.
249	Capitolo VII <i>Conclusioni generali</i>
	7.1. Costrutto ereditario, calco, calco parziale, 249 – 7.2. Modalità di influenza sintattica, 250 – 7.3. Affermazione e successo del latinismo, 251 – 7.4. Latinismi sintattici e fattori extragrammaticali: lingua o stile?, 252.
255	<i>Bibliografia</i>
291	<i>Indice linguistico e delle cose notevoli</i>
303	<i>Indice degli autori, delle opere e dei documenti</i>
309	<i>Indice degli studiosi</i>
315	<i>Abstract</i>

Presentazione

MAURIZIO DARDANO*

Sui latinismi lessicali nell'italiano antico esiste da tempo una tradizione di studi che ha fornito dati, approfondimenti e utili tipologie. Gli ultimi decenni, grazie anche agli archivi elettronici, hanno promosso un notevole avanzamento delle ricerche. I latinismi sintattici non hanno goduto di una pari fortuna: i fenomeni del settore, non sempre individuabili con facilità e con certezza, richiedono analisi particolari; la loro descrizione e interpretazione suscitano sovente pareri discordi. Se le motivazioni del prestito lessicale appaiono evidenti, quelle del prestito sintattico lo sono in misura ridotta; ma in generale è fuori dubbio che il modello latino sia un fattore della complessità periodale, di una maggiore precisione dei rapporti tra i componenti delle frasi e che, *e converso*, favorisca in alcuni casi un'economia dei mezzi linguistici. Che l'imitazione della sintassi e dello stile del latino abbia reso più matura la nostra prosa (facendola uscire da una presunta infanzia) è, in ogni modo, opinione diffusa e largamente accolta.

Dunque, individuare i latinismi sintattici nella prosa del Duecento non è sempre facile. La vicinanza delle due lingue impedisce talvolta di distinguere tra fenomeni ereditari e fenomeni indotti dal latino. Inoltre non si riflette abbastanza sul fatto che la lingua modello non è "il latino", ma "i latini": classico, biblico, medievale, umanistico ecc.; alcuni di questi "latini" non sono immobili, ma soggetti a variare nel tempo. Un autorevole romanista del secolo scorso era solito dire che "il latino è un cadavere a cui crescono capelli e unghie".

Le varietà di latino circolanti negli ambienti dotti sono all'origine delle traduzioni in volgare, che, distribuite in generi diversi (opere storiche, devozionali, letterarie, giuridiche, di carattere pratico ecc.), si differenziano per funzioni e per caratteri linguistici, stilistici e testuali.

* Professore emerito all'Università degli Studi Roma Tre.

Spesso si è studiata la lingua modello con intenti che hanno poco a che vedere con la storia dell'italiano. Voglio dire che il latino medievale è stato osservato nell'ottica della sua differenziazione dal latino classico, non nel rapporto di dare e avere con il volgare. Non sempre si è tenuto conto della tipologia di testi che accolgono elementi di sintassi latina e dei condizionamenti tipologici che si esercitano sul prestito stesso. Ovviamente, il prestito ha un diverso carattere nel lessico e nella sintassi: nel primo caso la presenza di elementi esogeni è per lo più circoscritta a singoli vocaboli, la cui estraneità risalta spesso rispetto al cotesto; nel secondo caso è una presenza estesa: coinvolge intere strutture e sequenze testuali, ed è avvertibile per il concorso di più fattori. Per tali motivi accanto a "latinismo sintattico" conviene usare la definizione di "calco" e, in subordine, di "calco parziale", termini cui ricorre opportunamente l'autore del presente volume.

Il latinismo sintattico suscita alcune domande, che, sulla scorta di quanto è esposto nel primo capitolo del volume, riassumo in breve. In quali condizioni e per quanto tempo sopravvive un costrutto latineggiante? quale influenza esercita sui caratteri della lingua che lo ha accolto? quali fattori pragmatici e sociolinguistici ne favoriscono l'accoglimento? quale posizione occupa nella storia della lingua? Allargando l'orizzonte, ci si domanda ancora: in quale misura il latinismo sintattico ha influito sulla convergenza che si riscontra nelle lingue europee? È possibile classificare le strategie di latinizzazione attuate da tali lingue? Come si distribuisce un determinato prestito sintattico nei vari tipi di testo? In quale misura il prestito sintattico è favorito dalla diffusione di espressioni formulari? Pur riguardando un settore circoscritto della linguistica storica, questi interrogativi hanno una portata generale, riguardano altri aspetti della storia di una lingua. Presentati nel primo capitolo del volume, questi temi sono ripresi e discussi nelle pagine che seguono; nel loro insieme, compongono una trama di stimolanti riflessioni sulla linguistica di contatto.

Per accertare la presenza di costrutti e stilemi latineggianti nella nostra prosa antica esistono due vie: una culturale, l'altra linguistica. Lungo la prima s'individuano indizi di natura diafasica: l'elevatezza di tono dipendente dalla dignità dei contenuti, dalla posizione nel testo (le parti incipitarie e quelle relative a personaggi di alto rango s'ispirano spesso a modelli classici), di natura tipologica, cotestuale (la cooccorrenza con costrutti sicuramente latineggianti), topologica

(giaciture di parole estranee alla natura del volgare); sono indizi più che prove, sono rapporti ed equilibri di elementi più che fenomeni definiti. La via dell'indagine linguistica è stata percorsa da coloro che hanno svolto una comparazione di fenomeni sintattici all'interno di una varietà romanza e nel confronto con altre varietà romanze: le ricerche di F. Blatt (1957b), O. Fischer (1992) e Chr. J. Pountain (1998) non hanno mancato d'individuare tendenze di sviluppo in diacronia.

Nell'analizzare i costrutti formati con verbi di modo non finito, che il volgare riprende, adattandoli e variamente modulandoli, dal latino, Mastrantonio esamina la varia tipologia delle participiali, delle gerundiali e delle infinitive sulla base di un'esemplificazione ben selezionata e varia, ricavata da banche dati e da spogli manuali. Il primo capitolo è un'introduzione in cui si presentano i temi dell'intera ricerca. Il secondo e il terzo capitolo riguardano le participiali, costrutti indubbiamente ereditari, i quali si presentano con modalità non formulari nei testi mercantili, con vari gradi di stilizzazione nei testi letterari. In entrambi i settori, le participiali hanno una funzione abbreviativa: condensano l'espressione di quelle circostanze che accompagnano l'evento o il fatto fondamentale, espresso nella principale. Degna di nota è l'attenzione riservata, in questa parte del volume, alle implicazioni semantiche soggiacenti ai costrutti.

Il costrutto "essere + da + infinito" (capitolo quarto), che rappresenta un equivalente funzionale della perifrastica passiva latina, è osservato nella sua distribuzione anche al fine di mostrarne il carattere innovativo. Nell'esaminare il tipo "per testimoni ricevere" (capitolo quinto), un fossile linguistico destinato a estinguersi in un breve arco temporale, prevalgono quei rilievi sulla topologia, quell'attenzione allo stile e alla *variatio* stilistica che si riscontrano anche negli altri saggi di questo volume.

Dall'infinito preposizionale con oggetto anteposto, fenomeno tutto sommato marginale, si passa nel capitolo sesto al principe dei latinismi sintattici: l'accusativo con l'infinito, considerato da sempre come uno dei segni più vistosi del latineggiamento sintattico. Di questo costrutto Mastrantonio propone una classificazione e un'analisi fondata sulle reggenze, sul soggetto dell'infinito, sull'ordine dei costituenti. La sua diffusione è attribuita a due cause interne al sistema della lingua (le reggenze impersonali con controllo debole e le reggenze con verbi percettivi e controllo forte) e a un fattore esterno: la ricerca di riferi-

menti chiari tipica della lingua giuridica. Non sembra accoglibile (e lo studioso fa bene a evidenziare questo punto) la tesi di coloro che sulla base della presenza del costrutto in più lingue romanze, vedono nell'accusativo con l'infinito una creazione romanza spontanea e non un calco dal latino. Se questi sono i capisaldi della ricerca di Mastrantonio, non va trascurata una serie (sparsa ma continua) di osservazioni riguardanti altri fenomeni, come, ad esempio, la dittologia sinonimica e le cosiddette "strutture discontinue", a cui sono riconducibili le relative a distanza e, per passare al livello microsintattico, la tmesi di congiunzioni.

Uno dei pregi della ricerca è il ricorso a nozioni e a criteri di analisi in linea con il progresso degli studi: quasi in ogni pagina sono presenti concetti operativi quali il controllo, il sollevamento, la ristrutturazione e i ruoli tematici. Una particolare attenzione è dedicata alle tre modalità: *deontica*, studiata negli enunciati impersonali o passivi, *dinamica*, relativa alla possibilità propria di un referente animato di fare qualcosa, e *aletica*, relativa a qualcosa che si deve realizzare per ragioni logiche. La continuità di questi riferimenti alla linguistica moderna non limita la considerazione dei fattori culturali e storici che accompagnano l'evoluzione linguistica.

La distribuzione dei latinismi sintattici in rapporto alle tipologie testuali è un percorso che appare proficuo soprattutto in due casi: i proverbi, dove avviene l'incontro tra oralità popolare e le massime dotte, e i testi giuridici, che interessano il linguista non soltanto per la loro vicinanza al latino, ma per i condizionamenti pragmatici che in essi prevalgono. Si pensi che le infinitive con soggetto riflessivo, del tipo *dice sé essere*, si affermano per l'esigenza di specificare con la massima chiarezza l'identità referenziale tra il soggetto della reggente e un argomento della subordinata. Le infinitive seguono i verbi espositivi (*dire, provare, mostrare*), mentre le complete esplicithe (con *che/quod*) sono rette dai verbi esercitivi (*ordinare, statuire*).

Il volume di Mastrantonio, votato alla descrizione e all'interpretazione dei fenomeni, rappresenta una conferma della centralità dei volgarizzamenti nello studio dei latinismi sintattici: è questa una convinzione viva e operante da molto tempo nel campo dell'italianistica. Dalla pionieristica trattazione di Schiaffini (1934/1969²) alla monografia di Maggini (1952); dai contributi, vari per intenti e caratteri, di Segre (1953), Serianni (1995), Romanini (2007), Frosini (2014) al progetto Di-

Vo coordinato da E. Guadagnini e G. Vaccaro; cito soltanto alcuni riferimenti che ritengo importanti.

L'interesse per i volgarizzamenti si è mantenuto costante presso gli storici della lingua italiani. In questo settore di studi appaiono centrali alcuni intenti e obiettivi che è utile ricordare: la distinzione tra la ripresa passiva delle strutture sintattiche degli originali e l'imitazione "creativa" delle medesime; l'analisi dei volgarizzamenti in parallelo con gli svolgimenti della nostra antica prosa; l'assunzione di una prospettiva geoculturale, atta a individuare i centri di traduzione dei classici; i rapporti e gli scambi che avvengono tra questi centri; l'accertamento di una gradualità del processo traduttorio in base a parametri definiti (i caratteri del testo latino, l'atteggiamento, le intenzioni e il livello culturale di chi produce il volgarizzamento, la qualità del pubblico cui ci si rivolge).

I volgarizzamenti costituiscono un campo di esperienze ineludibili, di confronti e paralleli, di rapporti e di tensioni tra strutture e configurazioni testuali, un luogo in cui avviene una delle prime e decisive modellizzazioni della nostra lingua letteraria. Pertanto riesce incomprendibile l'opinione di coloro che, considerando i volgarizzamenti dal latino testi contaminati e quindi non fedeli di uno stato di lingua, li escludono dai corpora usati nell'analisi sintattica, inseguendo il mito di una lingua "pura", immune da contatti con altre lingue.

Certamente fruttuoso appare l'intento di confrontare tra loro le traduzioni della stessa opera latina in più lingue romanze, osservando la varietà delle soluzioni adottate e il significato da attribuire alle varianti traduttorie (Raible 1996, Stein 1997, Del Rey Quesada 2016, Albrecht 2016). In tale prospettiva risaltano diverse tendenze, destinate a mutare nel corso del tempo, in accordo con il contesto sociale e culturale. Alla bassa frequenza di costrutti infinitivi e participiali di derivazione latina, riscontrabile nei nostri volgarizzamenti due-trecenteschi, fa seguito nel periodo umanistico e rinascimentale un'espansione del latinismo sintattico, tale da mutare i precedenti assetti e favorire nuove configurazioni testuali.

In un saggio apparso nel 1972 e dedicato all'italiano contemporaneo l'italianista russa Tatiana Alisova aveva accennato alle difficoltà incontrate da coloro che vogliono applicare moderni metodi d'indagine allo studio della sintassi italiana, interessata in più momenti della sua storia dal contatto con il latino, percorsa da tradizioni stili-

stiche diverse, influenzata negli ultimi cinquant'anni da un processo di rimodellizzazione. Certo, dal passato l'italiano ha ereditato un alto tasso di *vagueness* e una somma di varianti e di forme alternanti che sembrano sottrarsi a quella considerazione sistematica che è possibile per una lingua pianificata come l'inglese. I tempi non erano maturi per intraprendere un percorso che sarà aperto in seguito da nuove correnti della linguistica (si pensi alle esperienze maturate nel campo della testualità, della pragmatica e dell'enunciazione), un percorso mirato a indagini ampie e sistematiche, alle quali è certamente da associare questa monografia di Mastrantonio, attenta a ricercare regolarità e costanze, linee di sviluppo e progressioni nell'ambito di una particolarissima linguistica di contatto.

Premessa

Questo libro riprende, ampliandola e perfezionandola in vari punti, la mia tesi di dottorato, discussa alla Sapienza nel luglio del 2016, essendo relatori Giancarlo Schirru e Marcello Aprile.

Il tema indagato è uno specifico settore dell'italiano antico: l'influsso del latino nel campo della sintassi. Il capitolo iniziale affronta questioni di metodo, in particolare individua i criteri che permettono di stabilire se un costrutto volgare sia ereditato dal latino in modo diretto o se la sua presenza nei testi antichi dipenda da una imitazione colta. A partire da questi criteri, nei capitoli successivi si studia la presenza, nel volgare, di alcuni costrutti tipici della latinità: ablativo assoluto, perifrastica passiva, costruzioni gerundive e accusativo con l'infinito.

A Luca Serianni devo l'idea stessa del lavoro; nel corso di tutti questi anni la sua presenza è stata costante e generosa. Maurizio Dardano mi ha guidato con attenzione e sollecitudine nella fase di transizione dalla tesi di dottorato al libro. Roberta Zaccagnini mi persuase inizialmente che dalla ricerca, se non sostentamento, avrei almeno tratto piacere. Mattia Gentile e Giuliano Milani mi hanno aiutato a mettere a fuoco alcuni aspetti relativi alla società medievale. Luisa Corona, Stefano Cristelli, Giulia Virgilio e Giuseppe Zarra hanno riletto, in parte o per intero, il manoscritto, dandomi utili indicazioni di lavoro. A tutti esprimo il mio più sincero ringraziamento. Va da sé che a me soltanto sono da imputare sviste e mancanze.

Un pensiero speciale infine ai miei genitori, per le dolcissime cure ininterrotte: a mio padre inoltre dedico questo libro, pensando alla gioia e all'orgoglio che ora, a vederlo realizzato, proverebbe.

Roma 26/04/2017